

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 00187 TORINO, VIA MARENCO 26, CENTRALINO 80661 - TELEF. 21.11.171 FAX 011-21.11.171... (omissioni)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO) ITALIA L. 1.300... (omissioni)

CONFESSIONE ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA... (omissioni)

00187 TORINO, VIA MARENCO 26, CENTRALINO 80661 - TELEF. 21.11.171 FAX 011-21.11.171... (omissioni)

Gazzarra in aula: dc e psi accusano pds e Lega, il msi grida al tradimento. Gli italiani all'estero non voteranno. Il senato boccia la legge, elezioni più vicine

ROMA. E' affondato al Senato il disegno di legge costituzionale che doveva dare il voto agli italiani all'estero. Un fallimento annunciato perché pds, Lega, Rete, pri, Verdi, Rifondazione... (omissioni)



Una fase della protesta inscenata al Senato dai delegati degli emigranti

ONOREVOLE TRAPPOLONE

DICIAMO la verità, a credere che il Parlamento avrebbe votato la legge per consentire il voto degli italiani all'estero è rimasto solo il sperante drappo di emigranti, che, delusissimi, ne hanno accolto l'affossamento in Senato con insulti, proteste e l'annuncio di un'incredibile autarchia del parmigiano... (omissioni)

E il complicato meccanismo di doppia lettura da parte delle Camere, con la necessità di approvazione con una maggioranza di due terzi per evitare un altro referendum, invece di suggerire una più accorta preparazione delle votazioni, aveva dato il via a un gioco di scommesse, rilanci, trattative sottobanco... (omissioni)

LETTERA DA SARAJEVO. «Siamo rimasti soli orfani dei nostri figli»



Zlatko Dizdarevic, direttore di «Dobrodinje», l'unico quotidiano ancora pubblicato con mezzi di fortuna a Sarajevo, fu scritto per «La Stampa» questo articolo.

E' da tanto tempo che uccidono i nostri bambini freddamente e deliberatamente, come hanno fatto ieri a Sarajevo. Per strano che possa sembrare, non ci stupisce più... (omissioni)

bra che noi ci si abitui, a questo tipo di morte. Ed eccoci anche abituati a vedere sparire tutti i monumenti maestosi che erano parte integrante della nostra memoria, della nostra consapevolezza storica, dei nostri sentimenti umani, della nostra appartenenza... (omissioni)

I NOSTRI SOLDI. L'agenda delle tasse Novembre, la stangata

Mese per mese, l'agenda delle tasse oggi, con un solo mese, «La Stampa» inaugura una serie di otto servizi specializzati... (omissioni)

le notizie provenienti dal Parlamento sono succinate, tra errori, mese: via libera definitivo alla riduzione dal 98 al 95% della percentuale da calcolare, con il Senato allo sgancio di un milione per chi possiede solo un appartamento... (omissioni)



Scandalo Sidae, tremano Gava e Scotti. Il ministro Mancino potrebbe evitare l'inchiesta. Vimindle: scoperte quattro bombe. Telefonata anonima al 113. Parisi: grave intimidazione

Perquisita sede della Lega. Un «avviso» al senatore Leoni. L'accusa: finanziamenti illegali. di Giovanni Cerruti A PAGINA 4

I Bot in vendita alle Poste. Casalinghe, pensioni più ricche. Sgravi fiscali sulla prima casa. di F. Amabile e S. Lepri A PAGINA 8 E 29

Farmaci: Poggiolini confessa. Travolti i vertici Farindustria. Cinque in prigione, 9 ricercati. di F. Milone A PAGINA 5

ROMA. Grave atto di intimidazione nei confronti del governo, ieri sera a Roma. Poco dopo le 21,30, la voce anonima di un uomo ha annunciato al 113 che proprio davanti al ministero dell'Interno era stato depositato un plico contenente alcune bombe a mano e proiettili. Gli agenti sono prontamente intervenuti ed hanno effettivamente scoperto, tra due cassonetti dell'immondizia, un involucro con quattro bombe a mano, trenta cartucce da fucile mitragliatore e cinquanta proiettili calibro 9 corto... (omissioni)

INTERVISTA A NICOLAZZI

«Io, il nomo di Tangentopoli»



Franco Nicolazzi, il nomo di Tangentopoli si sfoga. L'ex segretario pdp, condannato in appello a 5 anni per le «carceri d'oro» dice: «Ma io non ero un tangentista». A. Statera A PAG. 5

POLEMICA SU S. CROCE. A FELLINI NON SERVE IL MAUSOLEO

FEDERICO Fellini sepolto in Santa Croce? Ma va là, è il caso di rispondere al sindaco di Firenze Giorgio Morales che ha avuto la bella geniale idea di seppellire i resti di Fellini nella chiesa leggiadra. Non perché il cinema non abbia la stessa dignità della pittura, della letteratura, della scienza, o perché gli spiritelli inclinati si accoppierebbero con quelli di Michelangelo, di Alfieri, di Galileo. C'è spazio per tutti nella casa delle arti e delle idee, che non deve essere necessariamente una chiesa o un luogo di tombe medievale. Il povero Federico si rivolterebbe con la sua voce doppiamente sottile di trapassato al piagio estremo, alla realtà che imita i suoi film. Ve l'immaginate il suo rapporto in riva all'Arno, con un seguito di politici sfatti, guitti miserabili e cortigiane sdate? Mentre gli ottoni eseguono le musiche affettuose di Nino Rota. Mentre i parapegni si annunciano una nuova, rovinosa piena del fiume. Una scena da «Dolce vita» od «Otro e mezzon», appunto... (omissioni)

Esce domani «Caro Diario», film-satira sulle illusioni d'Italia. Moretti nell'Isola Smarrita

CARO Diario, il nuovo film diretto da Nanni Moretti quattro anni dopo «Famola-bella rossa», esce da domani nei cinema. Il regista quarantenne più esigente e amato racconta in prima persona, senza inventarsi un personaggio-soia, i mesi difficili della sua vita: il tumore che l'ha aggredito e poi lasciato, la nuova felicità di tornare a sentirsi sano, l'ironia voluta, una vittima vittimata e un'illusione in più. È un film molto divertente, commovente e bello, molto personale: ma rispecchia pure l'esperienza di tanti... (omissioni)

tra medici che esamano curare ma non sanno ascoltare, tra errori, attese, analisi, complessioni del paziente, farmaci sempre diversi, sino alla scoperta finale in persona, la risonanza, gli appuntamenti cinesi, sono d'uno di quei viaggi obbedienti e diffidenti, costosi e rischiosi, che a ogni malato è toccato compiere... (omissioni)

di Storo, nuove musiche di Morricone, tutto nuovo, tutto nuovo. L'amico ritrattato a Lì pari per studiare Joyce diventa un fanatico di Beethoven; a Sallina, altri risveglio nell'educazione del figlio unico ogni palpazione utopistico-autoritaria; ad Alicant altri ancora si paniscono in un'autoculazione impervia... (omissioni)



Teologo del Vaticano: non è cattolica. Lei replica: la mia coscienza è a posto. «La Garavaglia va comunicata»

Il ministro: mai consigliato la pillola alle minorenni

ROMA. Pillola alle minorenni, è guerra sul ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia. L'atto di scontro lo firma il teologo Bonifacio Honings, consigliere della Congregazione vaticana per il Dottorato della Fede, l'ex Sant'Uffizio: «E consiglia la pillola, il ministro certamente non è una persona cattolica. Non può essere cattolico chi nega l'insegnamento della Chiesa, costantemente ribadito dal Magistero da Leone XIII a Giovanni Paolo II»... (omissioni)

Advertisement for Oberon pills. It features a bottle of pills and text: «Un capolavoro sconosciuto e divertentissimo», «Oberon è un seduttore arabo fantascientifico», «Pietro Citati», «Claudio Magris», «CLASSICI RIZZOLI».

Lietta Tornabuoni

Lorenzo Mondo

Respinto al Senato il disegno di legge per far votare gli italiani all'estero

«Contro» anti-elezioni Il pds: era una trappola. La dc: ci riproveremo

ROMA. E' affondato al Senato il disegno di legge costituzionale che doveva dare il voto agli italiani all'estero. Un finanziamento annunciato perché il pds, la Lega, la Rete, pri, verdi, Rifondazione comunista si erano convinti che dietro quel provvedimento si nascondeva la voglia dei partiti di governo di allontanare le elezioni. Così, hanno votato a favore solo di pds, psdi, pli e missini. Mentre Rete e Lega si sono astenuti, il pds ha concesso libertà di voto e tutti gli altri hanno votato contro. «E' stato un errore», ha commentato scocciato il presidente del Senato, Spadolini - perché in nessun modo avrebbe danneggiato le elezioni.

«I sì sono stati solo 148, molto meno dei 217 richiesti per l'approvazione. Ma sono anche della maggioranza semplice di 163 voti. Il minimo necessario per passare il provvedimento in Camera e per far cadere il referendum da tenere a febbraio. Con conseguente ritardo dello scioglimento delle Camere».

Questo era il timore di quanti hanno votato no o si sono astenuti: un provvedimento, un patto, un compromesso, un pasticciaccio realizzato in modo un po' frettoloso, un po' di demagogia, ha detto la Lega. Una legge che non garantiva la segretezza del voto, ha detto il Pci, un colpo di mano, un'operazione su misura per allontanare le elezioni. La reazione dei

SEGNİ

«In piazza contro Bossi»

ROMA. «Bisogna stare attenti, perché la Lega sta usando la tattica dei fascisti e anche noi, come allora, ci troviamo di fronte ad eventi drammatici che possono portare su una strada pericolosa». Mario Segni lancia l'allarme contro il «pericolo leghista» che, con il discorso pronunciato l'altro ieri da Bossi, si è manifestato con urgenza anche di fronte al Parlamento. Per contrastare l'operazione messa a punto dal leader lombardo, Segni ha deciso di organizzare per lunedì a Milano una manifestazione nella quale chiamerà a raccolta tutti i milanesi e tutti i lombardi che sono e vogliono restare italiani. Il leader dei popolari è critico anche con Scalfaro, Napolitano e Ciampi che non hanno preso una posizione ufficiale contro il discorso letto da Bossi a Montecitorio. «E' stata la prima volta che un leader politico di una formazione importante - dice Segni in una conferenza stampa - dichiara ufficialmente in Parlamento di voler rompere l'unità nazionale e di voler dar vita ad una costituente federalista di fuorile Camere».



Il ministro Livio Patladin

delle firme per un referendum sulla legge elettorale, sostenuta dal presidente dei senatori del Pci, Spadolini.

I senatori socialisti denunciano un clima «avvelenato», «edizionalismo» e consigliano a Scalfaro di prevedere sin d'ora «come data» per le elezioni l'autunno del 1994. La data che farebbe scattare per i parlamentari il diritto alla pensione, essendo stata superata la metà della legislatura. I socialdemocratici esortano all'unità e i partiti di governo per tentare la via della modifica della riforma elettorale nella commissione bicamerale per le riforme. I democristiani sono andati in dele-

partenza quando aveva previsto che diversi tipi di ripartizione dei conti elettorali, mettendo in conto una possibile bocciatura del voto per gli italiani all'estero. «La nuova legge elettorale è valida», taglia corto il direttore del Popolo, Mattarella, che si rende conto della pretestuosità dell'argomento usato dai suoi compagni di partito.

C'è, comunque, l'ostacolo immediato della legge finanziaria. Domani dovrebbe essere approvata dal Senato ma, poi, dovrà affrontare la Camera. Il potrebbe salvarsi solo con l'appoggio dei voti di pds e Lega. Ma se si va all'esercizio provvisorio? Dal governo arriva una clamorosa precisazione. Dice il ministro Patladin: prima delle elezioni serve anche che sia preventivamente approvata la legge finanziaria, diversamente sarebbe la rovina del Pds. Ovvero, che si potrà arrivare anche a gennaio prima di sciogliere le Camere, finché la finanziaria non sarà approvata.

È un'operazione sempre più confusa e che al segretario del pds, Occhetto, sembra «minacciosa». Così invita ancora una volta Marinazzoli a darsi da fare per anticipare le elezioni in tempi strettissimi. Risposta di segretario della dc: è opportuno la convocazione del pds nella parte in cui propone un clima più concorde, ma non parliamo di data di elezioni.

Alberto Rapisarda

PERSONE

I malavoglia



SIAMO in un periodo di passaggio, dal vecchio al vecchio, ripete Nanni Moretti. Non vuole essere una battuta: magari non è, è nella ex o nell'ex classe dirigente tira quell'aria criminale-sospetta che vediamo peggiorare ogni giorno, tra la gente pure circolare una malavoglia politica, una distrazione scettica, una passività stracca somigliante alla succuba rassegnazione. Si muovono, manifestano, si battono, si disperano, si riuniscono soltanto tutti quelli, e sono tanti, che lavorano di perdere il lavoro o l'hanno già perduto. Gli altri sembrano divisi in due gruppi: quelli che s'arrabbiano e quelli che se ne fregano. Gli arrabbiati hanno tutte le possibili ragioni di rabbia: se una pensa che ha lavorato, ha pagato le tasse, e che i suoi soldi faticati possono essere finiti ad arricchire i delinquenti sequestrati da una persona soltanto perché lo Stato facesse una figura meno meschina del solito, oppure possono essere finiti ad arricchire altri delinquenti appartenenti ai servizi segreti... Gli arrabbiati si arrabbiano. Poi, dipende dal carattere, riprendono ad arrabbiarsi per sempre nuovi giustissimi motivi, oppure cercano di pensare ad altri i menefreghisti. In neppure fanno più attenzione alle notizie quotidiane di infamie, di scandalo, di avvisi, impuntazioni o arresti; se ascoltano con mezzo orecchio, come un sottofondo sonoro ormai consueto e persino tedioso, le commentano appena con una smorfia saputa e sprezzante. Arrabbiati e menefreghisti sono simili almeno in una cosa, non fanno niente o quasi; il passaggio dal vecchio al vecchio è appunto questo.

ROSI: ECCELLENTI

Arresti eccellenti, colpevoli eccellenti, interrogatori eccellenti, testimoni eccellenti, sospetti eccellenti: di sentir usare simili espressioni non se ne può più. Restano qualche curiosità sulla loro origine. Naturalmente derivano dal titolo di un film di Francesco Rosi del 1975, tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia «Il contesto»: come venne fuori «Cadaveri eccellenti» Rosi conta il regista: «Decisi su-

bito che «il contesto» non andava, il pubblico non avrebbe capito, il film era costellato di cadaveri di uomini importanti: nel titolo la parola «cadaveri» ci voleva. I distributori si opponevano, sostenevano che le parole «morti» e «cadaveri» respingono gli spettatori, ma io mi impuntai. Poi andai a Palermo, vidi il luogo dove erano conservate le mumie di cardinali, prelati, alti dignitari, «eccellentiissimi» personaggi». Tornato a Roma cominciai a riflettere. Insieme con Niccolò Naldini, che era capo dell'ufficio stampa del film, prendemmo il coraggio a quattro mani per proporre al produttore Grimaldi il titolo «Cadaveri eccellenti»: e riusciamo a convincerlo». Adesso eccellenti vanno usati da cronisti per tutti o quasi, anche per consiglieri comunali o funzionari minori: secondo Francesco Rosi perché s'è esteso il termine trasformandolo in un luogo comune, o perché s'è ampliato il numero dei colpevoli-importanti? «Per tutti e due le ragioni. In questi anni, mi presento il caso di un film come da fantasma: in «Cadaveri eccellenti» c'è tutto quello che succede oggi, complici, petrolieri, sospetti di golpe, coinvolgimento di capi delle forze armate e dei servizi, tutto. Capisco perché non lo proiettino, perché in tv sia passato un'unica volta molti anni fa». All'Accademia di Francia a Roma verrà presentato il 22 novembre, nell'ambito di un omaggio reso al regista attraverso undici sue opere, ma «Cadaveri eccellenti» non è l'unico titolo di Rosi diventato proverbiale: c'è pure «Uomini contro». Prima, «contro» non era mai stato un aggettivo». Anche adesso, non è che nel suo verso abbia poi molta fortuna.

Lietta Tornabuoni

IL CASO LA MINACCIA DELLA LEGA

ROMA. O superministro? Non ne so nulla. Sono tre giorni che mi sto chiudendo al Senato. Ci sarebbero gli altri? Francesco Saverio, capogruppo del Carroccio nel Senato, è un uomo che non dà il voto alle notizie che lo danno ai vertici del governo provvisorio annunciato da Bossi. «Non è mica una novità. E' dal 1991 che il popolo di Pontida mi ha nominato ministro dell'Economia», taglia corto Mario Fermentini, intercettato a Palazzo Marino tra una riunione e un'intervista televisiva. «Ministri? Forse non li chiameremo neppure così. Dobbiamo distinguere dal vecchio regime anche con il nuovo preciso. Roma, si riduce da un impegno a Montecitorio. «Parlare di governo è ancora prematuro. Quella che conta è la mia Costituzione, e quella è prossimissima», dice Gianfranco Miglio dal suo tavolo di lavoro al Parlamento. Salvato il Carroccio, il premier il governo è prematuro anche la sua Costituzione - risponde Franco Rocchetta, capo prima di salire sul palco per un comizio a Choggia - «E' prematuro la sua Padolina. Io ho viaggiato molto, e da fuori ho potuto osservare lo sfacelo dell'Italia. All'origine della Lega ci sono io, e sarò il suo ministro degli Esteri».

Presi uno per uno, insomma, i cinque colonnelli della Lega sembrano lontani dal mare. Come è stato predicato dal generale Bossi. «A Carlo la base leghista ha nominato per acclamazione un comitato di salvezza nazionale», spiega Saverio. «Dentro ci siamo noi cinque: da allora, però, non ci sono mai riuniti. Certo, definizioni mi lasciano perplessi: non mi si vede proprio in un ruolo istituzionale. Non faccio parte dell'assetto comune. Figuriamoci, ci si diventa ministro. Al massimo potrei essere un sottosegretario alla presidenza».

Era tutto uno scherzo, dunque? «Niente affatto - ribatte Marino - All'interno della Lega c'è una divisione dei compiti e chiarissimi: Miglio e Saverio per le riforme costituzionali, Fermentini per l'Economia e la Finanza, Rocchetta per i rapporti con l'Estero. Io per l'organizzazione interna del Senato federale. E' questo siamo tutti d'accordo. Il resto è ancora da definire. «In fondo», aggiunge Miglio - il progetto di direttiva operativa sull'assetto della Camera continuerà a non farci votare».

Il professore non aspetta altro: raccontare il futuro gli piace. «E' semplice - dice - Se non vi vota-

Ecco il governo del Carroccio Ma tra i «ministri» l'intesa è ancora lontana

IL PROGRAMMA DEI CINQUE

MIGLIO
Riforme costituzionali
Tre repubblicane, un comunisti e un socialista. Il governo federale con sottoparlato di cittadini. Cittadinanza e residenza libera per gli immigrati. «E' un progetto di «maniaci, pregiudicati e inquisiti».

SAPERI
Rapporti con Roma
Gestione del «servizio di pubblica sicurezza» del Senato dopo l'abbandono dei gruppi leghisti. Cura delle relazioni tra governo provvisorio e parlamenti e comitati della nascita dello Stato federale.

MARONI
Interni
Massima autorità possibile alle tre repubbliche. Realizzazione di Comuni e Province. Abolizione di giunte e Consigli regionali a loro sostituzione con parlamenti e comitati «macroregionali» e governi «macroregionali».

FERMENTINI
Economia e finanza
Completa autonomia fiscale. Suo ruolo nazionale di banca sia nella loro distribuzione sul territorio. Ogni decisione del governo federale dovrà essere sottoposta all'approvazione delle tre repubbliche.

ROCCHETTA
Estero
Relazioni autonome delle tre repubbliche con gli Stati confinanti. Difesa affidata a un esercito di mercenari. I particolari sono ancora da definire. «Tutte le decisioni saranno prese nell'interesse esclusivo dei cittadini».



tranno vivere e lavorare dove vogliono. Non si può unire un solo vincolo: i pregiudicati, i mafiosi, gli inquisiti dovranno restare a casa loro».

L'economia sarà il fulcro di Fermentini. Ma la Costituzione di Miglio ha già tracciato le linee portanti: «Tutte le decisioni del governo federale dovranno essere sottoposte all'approvazione delle tre repubbliche. Ma l'osso duro della costituzione federale, quello che fa davvero parte di partiti tradizionali, è l'autonomia fiscale. Basta con la raccolta dei soldi da parte di una gente che li spende per gli altri».

I rapporti con l'estero toccheranno a Rocchetta. «L'Italia non ha mai avuto una politica decente - dice - perché la sua organizzazione interna è da operetta. Nella nuova Italia, come ente organizzato, i rapporti con gli altri Paesi saranno presi nell'interesse dei cittadini. Anche qui Miglio va oltre: «La politica estera generale sarà compito del governo federale, ma le tre repubbliche avranno relazioni autonome con gli Stati confinanti. La difesa dei confini? Voglio un esercito di cittadini. Anche qui generale. Anzi, dieci colonnelli. Il massimo autorità possibile alle tre repubbliche e agli enti locali. E' il totale dei servizi segreti. E' il diritto di cittadinanza? «Tutti gli italiani incensurati po-

DALLA PRIMA PAGINA

ONOREVOLE TRAPPOLONE

parte dei parlamentari. Nell'immagine di ciascuno di loro il primo colpo arriva quel maledetto 9 giugno '91 quando gli italiani, invece di andare al mare come gli era stato «consigliato» d'autorità, si precipitarono in massa a votare per la preferenza unica. E qui giungano il 18 aprile di quest'anno, quando il secondo referendum elettorale apre la strada al passaggio al maggioritario».

Ciò spiega - ma non giustifica - perché tutto quello che ha fatto il Parlamento, in buona parte lo ha fatto per sovvertire il voto dei cittadini. Il referendum sulla preferenza unica poco mancò che fosse reinterpretato per introdurre almeno due preferenze. E per mesi il turno unico e quello doppio, lo «sbarramento», lo «scorporo» e il «recupero prodizionale», fino al «mammosismo» e ai «polipioni» - per citare for-

di disprezzo ma anche primi avvisi di uno scontro senza esclusione di colpi. Per abbattere insieme Parlamento e governo, Viminale e Quirinale, nell'illusione pazzesca che azzerrando tutto, tutti, poi, si possa ripartire».

Così, non c'è da farsi illusioni: anche se ieri al Senato è caduto l'ultimo ostacolo, e il 21 dicembre, data del varo definitivo dei collegi elettorali, parte il conto alla rovescia per lo scioglimento delle Camere, il mese che ci aspetta sarà terribile: niente di più e niente di meno di quel che abbiamo già visto. Con l'obiettivo, ormai, non di evitare le elezioni anticipate che stanno per essere decise. Ma di contrattare la soluzione politica per uscire dall'epoca di Tangentopoli».

C'è una parola - amnistia - che nessuno pronuncia a voce alta e che invece si sente ripetersi insistentemente nei sussurri dei vecchi circoli. E' questa parola che ci aspetta a guancia. Ma non bisogna guardarsi, il Paese nei prossimi giorni potrebbe di nuovo ballare.

di disperazione ma anche primi avvisi di uno scontro senza esclusione di colpi. Per abbattere insieme Parlamento e governo, Viminale e Quirinale, nell'illusione pazzesca che azzerrando tutto, tutti, poi, si possa ripartire».

Così, non c'è da farsi illusioni: anche se ieri al Senato è caduto l'ultimo ostacolo, e il 21 dicembre, data del varo definitivo dei collegi elettorali, parte il conto alla rovescia per lo scioglimento delle Camere, il mese che ci aspetta sarà terribile: niente di più e niente di meno di quel che abbiamo già visto. Con l'obiettivo, ormai, non di evitare le elezioni anticipate che stanno per essere decise. Ma di contrattare la soluzione politica per uscire dall'epoca di Tangentopoli».

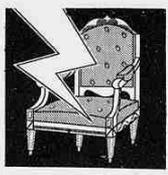
C'è una parola - amnistia - che nessuno pronuncia a voce alta e che invece si sente ripetersi insistentemente nei sussurri dei vecchi circoli. E' questa parola che ci aspetta a guancia. Ma non bisogna guardarsi, il Paese nei prossimi giorni potrebbe di nuovo ballare.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE:
Vittorio Emanuele II
VICEDIRETTORE:
Lucrezio Mammì
REDAZIONE: Via S. Maria, 10 - Roma
TELEFONO: 06/4781111
DISTRIBUZIONE: Via S. Maria, 10 - Roma
TELEFONO: 06/4781111
ABBONAMENTI: Via S. Maria, 10 - Roma
TELEFONO: 06/4781111
PUBBLICITÀ: Via S. Maria, 10 - Roma
TELEFONO: 06/4781111

Dopo la bocciatura della legge che doveva concedere il voto agli italiani all'estero

«Traditori! Questo Paese non ci merita» In aula la rabbia degli emigrati: senatori, vergogna



ROMA. Vincenzo Centofanti, delegato di Filadelfia, a quel punto non si trattiene più e urla: «Non compreremo più vino italiano, olio italiano, pasta italiana, scarpe italiane. Boicottiamo i prodotti italiani e andremo a rifornirci in Cile, in Argentina e in altri Paesi. Dove tre amici ci rispettano».

Sono le ore del pomeriggio. Il Senato ha appena bocciato il disegno di legge costituzionale per dare il voto agli italiani che risiedono all'estero e i senatori lasciano l'aula spinti anche dai morsi della fame. Ma su in tribuna, dove una delegazione di emigrati ha seguito il dibattito, si consuma un dramma all'italiana, con accuse di tradimento e di pugnalate alle spalle.

«Voi italiani - si sfoga Centofanti - ci avete traditi e dimenticati. Eppure noi siamo sempre rimasti fedeli e leccati all'Italia. Sappiamo tutto di voi e voi non sapete niente di noi».

nois. E rivolto agli ultimi senatori che si attardavano già in aula, grida: «Siete ignoranti e egoisti. Siete così, questo Senato è una vergogna».

Non tutti reagiscono in maniera così sanguigna, ma la delusione e la rabbia dei delegati sono fortissime. Così come è diffusissima la sensazione di essere stati «presi in giro da un Parlamento di inquisiti».

Erano arrivati in una ventina ieri mattina per seguire la discussione e stare col fiato sul collo dei senatori. E almeno sulla carta sembrava che i voti ci fossero. Se non per una maggioranza dei tre terzi che avrebbe garantito la conversione immediata, almeno per una maggioranza assoluta che avrebbe lasciato aperta la possibilità di un referendum. E invece è stata una vera Caporetto, una disfatta umiliante. E per molti incomprensibile.

Ma pur senza cogliere tutte

GASPARI

Via libera a due processi

ROMA. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha concesso, a largo maggioranza, due richieste nei confronti dell'ex ministro Remo Gaspari (dcl) per i reati di abuso d'ufficio e peculato e abuso d'ufficio. La giunta non ha ritenuto che esistesse la cosiddetta estinzione, cioè l'aver agito nell'interesse dello Stato. I due episodi risalgono al 1991. Il primo si riferisce all'utilizzo di un elicottero dei pompieri per assistere all'inaugurazione della rete di distribuzione del metano a Scurolo Marsicano. All'epoca Gaspari era ministro della Funzione Pubblica e utilizzò l'elicottero per un volo da Gissi, suo paese natale, a Scurolo. Di diversa natura il reato ipotizzato nella seconda richiesta di autorizzazione. In seguito ad indagini sul voto di scambio a Chieti, è stata ritrovata tra le carte del Comune una documentazione che riportava informazioni riservate raccolte nell'aprile '91 e riguardanti Maurizio Garofalo. Le aveva chieste Gaspari? (Ansa)

le nuances dei complicatissimi giochi politici che si consumano già in aula, gli emigrati che presidiavano la tribuna avevano comunque capito che le cose si mettevano male. Sguardi ansiosi, domande via via più preoccupate, finché il

disagio è sfociato in intemperanze e insulti nella migliore tradizione del Parlamento. E gli uscieri hanno dovuto richiamare più volte all'ordine alcuni delegati.

La svolta è venuta con la dichiarazione di voto della senatrice Boniver contro il provvedimento. «Ma come? Quando era ministro per l'immigrazione appoggiava la legge e adesso non la vuole più. Abbiamo capito bene? Ma quando viene in America la prendiamo a calci nel sedere».

La speranza è riaffiorata in alcune occasioni, come quando il senatore Roland Riz ha spezzato una lancia in favore della legge. Ma poi è stato spiegato ai delegati che quel senatore rappresentava il minuscolo partito della Sudtirolo Volkspartei, e che dunque non avrebbe potuto influire sulla riforma.

E quando il senatore Chiarante ha annunciato che il pd si sarebbe astenuto, gli emigrati hanno finalmente capito che la partita era perduta.

In prima fila Silvana Mangione, turbatissima delegata di New York, si metteva le mani nei capelli e lanciava improprietà in direzione dei senatori pidessini. Accanto a lei,



Bruno Zoratto, che puntava ad essere eletto deputato nel collegio della Germania, cominciava anche lui a scaldarsi.

Poi c'è stata la concitata votazione. Un fugace momento di suspense e quando Spadolini ha letto il risultato finale,

Zoratto non ci ha visto più: «Cornuti! Traditori! Inquisiti! E' un Paese che non ci merita. Altra che democrazia: tutto funziona diversamente dove vivo io, in Germania».

Giuseppe Negro, emigrato in Argentina, gridava anche lui al «stradimento vergognoso». E Franco Santellico, emigrato in Algeria e grande favorito nel paventato megacollo Africa-Asia-Oceania, scuoteva la testa incrociando: «Una pagina penosa nella vita di questo Paese: tutti questi trucchetti e giri di parole per arrivare a questo».

Giovanni Ferralis, un anziano signore di Alba che ha fatto la politica per la Rai dei professori. Ed è una grana che fa parecchio discutere.

Sotto accusa la puntata di «Milano Italia» di martedì sera con Achille Occhetto in pedana.

«E' stata palesemente violentata la mia dignità di professore. Ed è una grana che fa parecchio discutere».

Il pannello Marco Taradash si limita a fare la voce grassa e critica con disinvoltura l'interrogazione al ministro dell'Irrigazione. Raitre incassa le critiche con disinvoltura. Anzi, ieri il direttore di rete Giuiana ha telefonato a Riotta per complimentarsi.

«Milano» infatti si difende così: la legge viola la partecipazione dei candidati, non dei loro elettori. E che il senatore Occhetto fa parte di una serie di incontri con i grandi leader di partito che si fanno settimanalmente. E dovrebbe finire, la settimana prossima, con Martinazzoli.

Si fanno sentire anche le principali vittime della delottizzazione d'ottobre: i socialisti.

Un gruppo di deputati guidato da Nicola Capria ha scritto una lettera a Napolitano per lamentarsi che i «telejournalisti Rai di martedì sera» nel servizio sul caso Siede non dispongono che i «telejournalisti», ai quali il direttore generale ha chiesto di rinunciare al prossimo scatto contributivo.

E ha aggiunto: «Altrimenti la strada è quella di 2500 licenziamenti».

Pronta la replica della Federazione della stampa: «Siamo disposti ad i sacrifici, ma non si può andare oltre i contratti».

Andrea di Robilant

Ma Salvi replica: battuto il partito anti-elezioni

L'aula di Palazzo Madama durante la votazione di ieri

RETROSCENA

FRA INGANNI E CONGIURE

di Franco Marzolla

E' livido in volto il vicepresidente dei senatori dc, Franco Marzolla, quando esce dall'aula del Senato per gridare al tradimento. Cos'è successo? La legge per dare il voto agli italiani all'estero è stata bocciata e con essa sono state sottratte anche le residue possibilità di conquistare altri mesi di tempo necessario per rielaborare una legge costituzionale approvata dalla Camera a maggioranza semplice prima delle elezioni anticipate. In altre parole anche l'ultima barricata per scongiurare la chiamata alle urne a febbraio o a marzo è stata spazzata via. E questo, a quella parte del Parlamento che vuole sopravvivere, proppio non gli dà.

«Quelli del pds - grida in mezzo al Senato Franco Marzolla - sono dei macchinisti, sono dei bugiardi, sono dei magliari. Con loro non si può fare nessun accordo, perché sono inaffidabili. Hanno fatto un patto con i leghisti e ora ci vogliono spallare. Ma adesso, state sicuri, gli renderemo la pariglia: gli facciamo credere che siamo pronti ad introdurre i due terzi nella legge elettorale, eppoi, alla fine, li mandiamo a quel paese. Intanto, chi se ne importa, facciamo quieto che vogliamo, io alle prossime elezioni non mi candido».

Nello stesso momento, in un'altra sala di Palazzo Madama, il presidente dei senatori socialisti, Genaro Acquaviva, sta recitando un commovente ingiustificabile. Occhetto e D'Alema sono al parossismo, non si rendono conto di immergersi in un lituo che ammorbidisce e letale la inscurimento seconda Repubblica.

Nella «avvenire» del Senato, Silvio Berlusconi, il pidessino Enrico Salvi sprizza felicità da tutti i pori. La sua voce, tra un panino e un bicchiere di vino, sovrastava tutte le altre.

«Gli italiani all'estero che non possono votare - gli fa eco dalla Camera Fabio Mussi - devono essere un referendum e noi non possiamo pensare di poter usare il passaggio della legge per giochicchiare un referendum e poi tornare alle elezioni. Sì, il stranello progettato da dc, socialisti, inquisiti, è stato fatto salire in piedi da un strappolone messo in piedi da pidessini e leghisti. Un'operazione benedetta da Achille Occhetto e Umberto Bossi e organizzata da personaggi del pds come Massimo



A destra: il Presidente della Repubblica Oscar Scalfaro e il leader del pds Achille Occhetto. Sotto: il presidente del Senato Giovanni Spadolini

E Scalfaro rivela il suo piano alla Rete: scioglimento delle Camere il 7 gennaio elezioni a febbraio-marzo

A destra: il Presidente della Repubblica Oscar Scalfaro e il leader del pds Achille Occhetto. Sotto: il presidente del Senato Giovanni Spadolini



Rai accusata

«Mega spot per Occhetto»

ROMA. Scoppia la prima grana politica per la Rai dei professori. Ed è una grana che fa parecchio discutere.

Sotto accusa la puntata di «Milano Italia» di martedì sera con Achille Occhetto in pedana.

«E' stata palesemente violentata la mia dignità di professore. Ed è una grana che fa parecchio discutere».

Il pannello Marco Taradash si limita a fare la voce grassa e critica con disinvoltura l'interrogazione al ministro dell'Irrigazione. Raitre incassa le critiche con disinvoltura. Anzi, ieri il direttore di rete Giuiana ha telefonato a Riotta per complimentarsi.

«Milano» infatti si difende così: la legge viola la partecipazione dei candidati, non dei loro elettori. E che il senatore Occhetto fa parte di una serie di incontri con i grandi leader di partito che si fanno settimanalmente. E dovrebbe finire, la settimana prossima, con Martinazzoli.

Si fanno sentire anche le principali vittime della delottizzazione d'ottobre: i socialisti.

Un gruppo di deputati guidato da Nicola Capria ha scritto una lettera a Napolitano per lamentarsi che i «telejournalisti Rai di martedì sera» nel servizio sul caso Siede non dispongono che i «telejournalisti», ai quali il direttore generale ha chiesto di rinunciare al prossimo scatto contributivo.

E ha aggiunto: «Altrimenti la strada è quella di 2500 licenziamenti».

Pronta la replica della Federazione della stampa: «Siamo disposti ad i sacrifici, ma non si può andare oltre i contratti».

La dc di D'Alema e i pds: magliari, alleati della Lega Andreatta: vogliamo la democrazia delle mutande

D'Alema e lo stesso Salvi e dai capigruppo leghisti, Maroni e Speroni. Un'entusiasta riuscita, ma che è stata guardata da entrambi i commentatori. In un'aula, questa con un certo sospetto: «Io - racconta Speroni - ho dato ai miei leghisti di voto perché se tenuto che il pds facesse qualche scherzo. In questo modo avremmo potuto cambiare atteggiamento. Poi ho guardato il tabellone elettronico e ho capito le cose erano andate per il verso giusto».

«Strappola» contro strappolone, «inganno» contro inganno. Ormai anche le ultime scaramucce, almeno quelle scritte, si stanno esaurendo. D'ora in avanti, questa commedia degli intrighi, come potrebbe essere ribattezzata la battaglia sulla data delle elezioni parlamentari, lo scontro è finito ieri, con quel voto al Senato. Certo adesso ci sarà una lunga scia di polemiche, il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta ha già accusato il pds ed è volere una democrazia delle mutande e il ministro Tremaglia, appoggiato da una gran fetta dei dc, ha chiesto un incontro al Capo dello Stato per spiegarci che la bocciatura della legge crea un evaluas nella nuova legge elettorale e che, a questo punto, bisogna andare alle elezioni con la vecchia legge sproporzionale.

Si tratta, però, di strascichi di un fatto compiuto. E quest'esplosivo probabilmente era dato per scontato da molti, se è vero che ieri al Quirinale, un'ora prima che il Senato bocciasse alla svelta, Scalfaro aveva già fatto capire ai messaggeri di Roma, che «quest'esplosivo» era una tabella di marcia per andare al voto: scioglimento delle Camere il 7 gennaio ed elezioni nella prima settimana di marzo o addirittura nell'ultima domenica di febbraio.

no nel partito dei non votati e gesti inconsulti. Ieri, infatti, malgrado il voto del Senato, non sono mancati i segnali di una nuova resistenza contro le elezioni. I senatori socialisti hanno approvato un documento che chiede di fissare la data delle urne nel prossimo autunno. Già, il Presidente ha visto bene di stir zitto. In quest'atmosfera avvelenata può succedere di tutto. E' la «disperazione» potrebbe spingere qualcuno dei tanti che milita-

c'ero alla riunione - si è subito diretto al presidente del sì, Gino Giugni - ma se ero presente non avrei certo votato il documento dei socialisti. Nella dc, invece, la sofferenza nei confronti di Scalfaro è tornata ad affiorare. Sono tornati a parlare i varesi, Bernini Ladu. «Con il voto di oggi, ho detto quest'ultimo - non cambiate niente. Per sciogliere il Parlamento Scalfaro deve verificare che non c'è la

possibilità di dar vita ad una maggioranza. Questo prevede la Costituzione e la Costituzione vale per l'ultimo pastore sardo come per Scalfaro. Se il Presidente pensa di sciogliere e basta compiere un atto anticostituzionale. «Certo che deve provare, gli ho fatto eco Graziani - non può sciogliere se non ha almeno un tentativo di dare al Paese un altro governo, perché nessuno può immaginare di delegittimare questo Parlamento».

«Discorsi che nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera, addirittura diventano più violenti. Qui nessuno frena la lingua. L'altro giorno Umberto Bossi, poi, esclamò le elezioni, davanti alla buvette di Montecitorio, prima di mangiare un panino con la frittata, ha trovato il tempo di lanciare l'idea di un governo provvisorio del Nord. Ieri, invece, sono andati in scena quelli del partito anti-voto. E, ovviamente, l'argomento più usato sono state le accuse degli ex senatori di Siede contro Scalfaro. E' saltata di nuovo fuori la evocò che si sono in giro le bobine registrate di una riunione del dicembre dello scorso anno in cui alcuni esponenti di governo decisero di mettere a tacere la vicenda dei «Civelli neri» di Siede. «C'è gente tra i socialisti e diceva Gianni Cervetti - che è sicuro dell'esistenza di queste bobine, che ne parla come se ne avesse già scollato il contenuto. E di fronte a questi rischi incolmabili c'è stato chi, ancora ieri, ha suggerito una gomborrone al tribunale ad ha convocato la conferenza dei capigruppo per le ore 16».

A questo punto, il presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'atmosfera surriscaldata ha suggerito di gomborrone al tribunale ad ha convocato la conferenza dei capigruppo per le ore 16

Troppi assenti per il sì Lega e pds: senatori, votate come volete

CHI C'ERA E CHI NO

partito	presenti	in missione	assenti
dc	84	15	13
psd	53	7	11
pds	38	4	8
Lega Nord	20	0	5
misto	9	2	2
Rifondazione	18	0	2
msi-dn	15	1	0
pri	6	1	5
pli	4	0	1
verdi-Rete	5	0	1

VERDEVALDI: dc, ms-dn, psi, psdi e, in dissenso dal proprio gruppo, il sen. Mio Ferrara (psi).

CONTRARI: Rifondazione comunista, pri, verdi, svp, up, il sen. De Paola (Lega Alpina Lombarda) e il sen. Pischedda (psi), in dissenso dal proprio gruppo.

ASTENUTI: la Rete e la sen. Boniver (ps), in dissenso dal proprio gruppo. I capigruppo dei pds e della Lega Nord, Chiarante e Speroni, hanno lasciato libertà di voto per i parlamentari dei rispettivi gruppi. (Ansa)

ROMA. E' stato un vero e proprio thriller. La deliberazione del Senato per la legge sul voto degli italiani all'estero si è svolta in un clima di eccezionale incertezza. Infatti sia per la presenza in aula sia per le dichiarazioni di voto, sia per i dissenzi interni in alcuni gruppi, prima si è messa in discussione la maggioranza di cui si discuteva nei due terzi e poi si è vista svanire anche la maggioranza semplice di 163 voti.

A questo punto, il presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'atmosfera surriscaldata ha suggerito di gomborrone al tribunale ad ha convocato la conferenza dei capigruppo per le ore 16

Il presidente dei senatori del pds, Giuseppe Chiarante, ha commentato: «Il diritto di voto degli italiani all'estero è stato scippato da 40 assente nella maggioranza. Noi abbiamo calcolato che i nostri voti non sarebbero bastati per raggiungere la maggioranza dei due terzi e questo è stato dimostrato».

Augusto Minzolini

«E' stata palesemente violentata la mia dignità di professore. Ed è una grana che fa parecchio discutere».

Il pannello Marco Taradash si limita a fare la voce grassa e critica con disinvoltura l'interrogazione al ministro dell'Irrigazione. Raitre incassa le critiche con disinvoltura. Anzi, ieri il direttore di rete Giuiana ha telefonato a Riotta per complimentarsi.

«Milano» infatti si difende così: la legge viola la partecipazione dei candidati, non dei loro elettori. E che il senatore Occhetto fa parte di una serie di incontri con i grandi leader di partito che si fanno settimanalmente. E dovrebbe finire, la settimana prossima, con Martinazzoli.

Si fanno sentire anche le principali vittime della delottizzazione d'ottobre: i socialisti.

Un gruppo di deputati guidato da Nicola Capria ha scritto una lettera a Napolitano per lamentarsi che i «telejournalisti Rai di martedì sera» nel servizio sul caso Siede non dispongono che i «telejournalisti», ai quali il direttore generale ha chiesto di rinunciare al prossimo scatto contributivo.

E ha aggiunto: «Altrimenti la strada è quella di 2500 licenziamenti».

Pronta la replica della Federazione della stampa: «Siamo disposti ad i sacrifici, ma non si può andare oltre i contratti».